



È l'associazione più importante d'Italia. Rendere pubblico questo risultato chiuderebbe la partita

# Ma la notizia non si può dare

Foto TM News - Infophoto



e se lo sono in che percentuale? Altre associazioni stanno discutendo e si pronunceranno. Il comitato del Mezzogiorno (che raccoglie le otto regioni del Sud) ha già fatto sapere di preferire Squinzi, mentre il presidente degli industriali di Brescia, Dellerà, si è espresso per Bombassei. Il Veneto va in ordine sparso e il ritiro di Andrea Riello dalla corsa confindustriale non ha portato all'automatico endorsement di Bombassei da parte dei veneti.

**E allora?** Allora è chiaro che la corsa al vertice di Confindustria sta diventando qualcosa di diverso da una semplice competizione tra due importanti e stimati imprenditori. La verità è che se Assolombarda comunica di aver scelto Squinzi, almeno all'80%, la partita per Bombassei è già finita e non sarebbe piacevole essere bocciato per la terza volta di fila. Non sarebbe piacevole nemmeno per il fronte dei suoi sostenitori che, a partire dall'ex presidente di Confindustria e della Fiat Luca di Montezemolo, vogliono un fedele amico in viale dell'Astronomia anche per raggiungere in futuro altri obiettivi, magari politici. L'obiettivo del fronte Bombassei è che Assolombarda eviti di pronunciarsi esplicitamente per la scelta di un candidato. In questo modo la percentuale necessaria di voti per essere eletti verrebbe abbassata e Bombassei potrebbe nutrire qualche speranza in più.

Comunque nei prossimi giorni si dovrebbe avere un quadro più chiaro nella competizione per succedere a Emma Marcegaglia. Per oggi è previsto l'incontro tra Meomartini e i tre saggi confindustriali che vedranno altri rappresentanti del sistema imprenditoriale. Cosa dirà il presidente di Assolombarda? Certo è sorprendente che in Confindustria, rimasta orfana della Fiat e priva del vincolo politico di Silvio Berlusconi, si combatta una battaglia senza esclusione di colpi, e anche con qualche colpo proibito, per scegliere il futuro leader. Può essere il segno di una nuova stagione o di un ritorno al passato. Si vedrà. ♦

identificata di Assolombarda fa sapere che il presidente riferirà ai tre saggi l'andamento del dibattito tra gli imprenditori milanesi, ma non ci sarà una scelta diretta al fine di tutelare l'unità dell'associazione. Questa fonte di Assolombarda non si capisce chi sia: non c'è una nota ufficiale, né tantomeno una dichiarazione ufficiale di Meomartini. Il caso si allarga.

La posizione di Assolombarda, se davvero è questa, rischia di assumere contorni ridicoli. Perché mai la più grande organizzazione territoriale di Confindustria non dovrebbe avere un orientamento preciso sulla scelta del prossimo presidente? Perché Meomartini ha convocato gli industriali, li ha messi a confronto con i due candidati, ma alla fine non può dire che i milanesi stanno con Squinzi, o sono divisi

## Capitali coraggiosi

# Perché e come le coop possono aiutare l'Italia

**Franco Ernesto**

**S**arà la volta buona che le cooperative tireranno fuori il coraggio e l'orgoglio? Manifesteranno il peso politico, finanziario e culturale che meritano? E riusciranno a fare la differenza nell'economia italiana? Ora che mancano pochi giorni all'acquisizione di Fondiaria-Sai da parte di Unipol i dirigenti delle Coop dovranno dare una risposta a queste domande.

Non solo perché l'unione tra Fonsai e Unipol darà vita al secondo polo assicurativo italiano dopo le Generali, aprendo agli uomini di via Stalingrado le porte dei più prestigiosi "salotti buoni" del capitalismo italiano, cioè i cda di Rcs Mediagroup e Mediobanca. Non solo perché i soldi dei cooperatori ex rossi (circa un miliardo di euro) hanno salvato gli ancora spocchiosi membri di quello stesso salotto, che altrimenti non avrebbe saputo a che santo votarsi, svalutando le esposizioni con la famiglia Ligresti: un miliardo da parte di Mediobanca, circa 600 milioni di Unicredit. Con un effetto a catena rovinoso, che avrebbe coinvolto anche Intesa, Rcs e tanti altri.

No, non solo per questo. Ma soprattutto perché oggi l'economia sociale, che vale circa il 15% del Pil, rappresenta la parte più forte e sana del capitalismo italiano. La cassaforte delle coop di tutti i colori è ricca di quasi 30 miliardi di euro di patrimonio netto e capitale disponibili, due milioni di dipendenti e 20 milioni di soci. Con una leadership indiscussa nella grande distribuzione, nell'agroalimentare, nelle costruzioni, nel socio-assistenziale, nelle assicurazioni e in alcuni settori dei servizi. C'è oggi in Italia qualche altro settore o comparto economico che può vantare numeri così? All'infuori delle ex Partecipazioni statali, praticamente nessuno.

A ciò si aggiunge un sistema di valori condivisi senza paragoni. Molti di quei 20 milioni di soci lo sono diventati per convenienza, ma molti ci credono, vanno alle assemblee, votano, ci mettono il cuore. E lo stesso vale per tanti dirigenti che non si risparmiano, nonostante stipendi senza stock option e nettamente inferiori alla media del mercato "privato".

Tutto questo è una straordinaria risorsa per il capitalismo, che sta vivendo la crisi più grave dopo quella del 1929. C'è bisogno delle Coop per imporre alle aziende e alle persone che popolano l'economia principi e strategie radicalmente diverse da quelle sciocamente liberistiche che hanno fatto furore fino ad oggi. Principi da buoni samaritani? Certo che no. Principi che servono a fare profitto, ma che nascono da uno sguardo diverso. Come l'orientamento al lungo termine, che le Coop si possono permettere perché non devono distribuire dividendi agli azionisti, non sono quotate in Borsa e non pubblicano bilanci trimestrali.

Eppure, il sistema cooperativo sta ai margini del mondo economico, politico e finanziario. Ha subito gli ingiusti attacchi mediatici e culturali di Bernardo Caprotti e dell'Es-selunga, con danni sul piano dell'immagine. Non ha una università per formare i suoi dirigenti (ce l'ha perfino il San Raffaele) e resta spesso fuori dal dibattito. Fino a Fonsai, le Coop vivevano fuori dalla business community. Ora basta. Le Coop devono avere il coraggio e l'orgoglio di se stesse. Anche perché la liquidità e la forza economica del sistema cooperativo può dare molto al Paese per uscire dalla trappola della recessione e della povertà. E chissà che non arrivi presto una bella università di marca Coop. Ce n'è bisogno. ♦